Corinne Saminadayar-Perrin, *Salammbô et la quête du «roman archéologique»*

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4140>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4140

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 349

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, «Corinne Saminadayar-Perrin, *Salammbô et la quête du «roman archéologique»*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4140> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4140>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Corinne Saminadayar-Perrin, *Salammbô et la quête du «roman archéologique»*

Ida Merello

NOTIZIA

CORINNE SAMINADAYAR-PERRIN, *Salammbô et la quête du «roman archéologique»*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 3/2011, pp. 605-620.

- 1 L'A. considera il dibattito sorto in occasione della pubblicazione di *Salammbô* – in cui si distinguono, oltre alle riserve di Sainte-Beuve, le accuse dell'archeologo Guillaume Frœhner – come momento fondamentale della riflessione sull'*archéofiction*, ossia sul rapporto tra racconto e storiografia. Nel momento dell'esplosione dell'interesse archeologico e del pensiero positivista, si fa infatti questione primaria la discussione sulla sicurezza di una ricostruzione storica basata su indicazioni frammentarie, e sul ruolo del racconto nella riproposizione di un'epoca. L'A. ricorda altresì l'abitudine delle ricostruzioni ambientali compiute nei musei già a partire dagli anni Trenta come tentativo di ricreazione di un senso globale, e sottolinea come le accuse mosse a Flaubert riguardino proprio la sua riduzione di questo senso globale a enumerazione di oggetti, per cui il romanzo è parso assomigliare piuttosto a un «cabinet de curiosités», dove i personaggi non si stagliano dal fondo, in quanto obbediscono a logiche semplificate dominate da leggi morali. È proprio l'alterazione della gerarchia tra oggetti e personaggi che Sainte-Beuve non riesce ad accettare, auspicando l'inserimento nel contesto cartaginese di un personaggio “altro”, portavoce di una visione del mondo più vicina.